

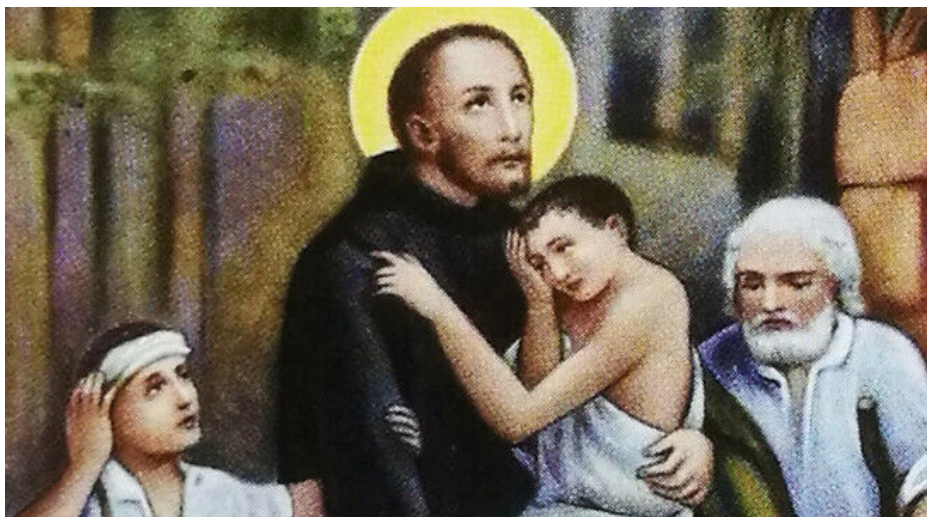
Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 166. UN RICCO SI PRESENTA A GESÙ. RIFLESSIONI SULLA RICCHEZZA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, per un approfondimento su alcune recenti iniziative dell'Associazione rimandiamo al breve comunicato «Due raccolte per i poveri, giugno 2019» pubblicato qui accanto. Siamo tenuti a rendere pubbliche queste iniziative non per propaganda e né per vanagloria (cf. *Proverbi*, XXI, 14), ma solamente per documentare la nostra attività di O.d.V. (ce lo chiede la legge) e nell'intenzione di eccitare i Lettori alla pratica delle opere di misericordia. Dice infatti la Scrittura: «Chi chiude l'orecchio al grido del povero, griderà anch'egli, e non gli sarà risposto» (*Ivi.*, 13). L'Abate Giuseppe Ricciotti - *sia pace alla sua bellissima anima!* - oggi ci racconta la vicenda del ricco che si presenta a Gesù; segue una lunga considerazione sulla ricchezza.

• § 484. Quando Gesù stava per allontanarsi dal luogo ove gli erano stati presentati i bambini, si presentò frettoloso un giovane che, inginocchiatosi davanti, gli domandò: «Maestro buono, che cosa farò perché (io) possa ereditare (la) vita eterna?». Ma Gesù gli disse: «Perché mi dici buono? Nessuno (è) buono se non uno, Iddio» (*Marco*, 10, 17-18). Già rilevammo (§121, nota) come i termini di questo dialogo, confermati da San Luca, appaiono in maniera diversa presso San Matteo: si temette, infatti, che i termini, com'erano impiegati da San

Due raccolte per i poveri, giugno 2019



L'Associazione Sursum Corda Onlus, secondo quanto previsto dallo Statuto associativo, ha recentemente effettuato due raccolte per i poveri. Le consegne dei beni - recapitati alla Caritas di Potenza - sono avvenute in data 20 e 21 giugno 2019 a beneficio dei cristiani in difficoltà. Segue l'elenco dei capi d'abbigliamento - molti dei quali di prestigiosi marchi (es. Lacoste, Fred Perry, Jeckerson, Ralph Laurent, Brookfield) - destinati alla beneficenza: n° 17 maglioni da uomo; n° 2 felpe da uomo; n° 21 polo da uomo, manica lunga e manica corta; n° 14 magliette da uomo, manica corta; n° 1 giubbino da uomo in renna; n° 10 pantaloni di tipo militare assortiti; n° 1 giacca di tipo militare; n° 7 camicie da uomo, manica lunga; n° 3 capi di biancheria da bagno; n° 1 cappotto in piuma d'oca; n° 1 maglione da donna; n° 25 capi d'abbigliamento per bambino; infine dell'intimo vario. Il nostro auspicio è che questi beni possano essere utilizzati dai cristiani appartenenti a categorie disagiate od a rischio emarginazione. Ci auguriamo, a Dio piacendo e sotto il patrocinio di San Giovanni di Dio, di poter proseguire con queste piccole iniziative e di accrescere costantemente il nostro impegno nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

Marco e San Luca, offerissero appiglio a scandalo potendo essere interpretati come negazione della bontà di Gesù e della sua divinità; e quindi il traduttore greco del *Matteo aramaimco*, pur conservando materialmente i termini, li impiegò in maniera diversa per togliere ai suoi lettori ogni occasione di malinteso. Ma, appunto perché più difficile (§ 480), il testo di *Marco* e *Luca* ha in suo favore ogni probabilità di essere il più antico e il più esatto nel riportare le parole di Gesù: il testo di *Matteo*, più facile, rispecchia meglio l'impiego che del dialogo faceva la catechesi cristiana posteriormente alla pubblicazione dei vangeli di San Marco e di San Luca. Riportandosi alle circostanze storiche, i termini del dialogo si spiegano agevolmente. L'appellativo *Maestro buono* (*Rabbi t̄abā*) non era mai usato parlando a rabbini, neppure ai più autorevoli, poiché sembrava esagerata adulazione: un rabbino si riteneva sufficientemente onorato dal termine *Maestro*, mentre colui al quale spettava l'appellativo di *buono* era a rigore soltanto Dio. Qui il giovane, che ha visto Gesù abbracciare e accarezzare i bambini, lo chiama *buono* più nel senso umano e familiare che in quello accademico e filosofico. Gesù ne prende occasione per offrire al giovane la maniera di approfondire la conoscenza del *Maestro* a cui si rivolge; scendendo sullo stesso piano di lui (come aveva già fatto con la Samaritana; *Giovanni*, 4, 22), egli dice in sostanza al giovane: «Tu mi chiami *maestro* come qualunque altro dottore della Legge, e per di più mi chiami *buono*. Perché mi dai questo appellativo? Non sai che, secondo l'uso comune, esso è riservato a Dio?». Il giovane avrebbe potuto giustificare l'uso dell'appellativo rispondendo: «Ma appunto tu sei il figlio di Dio!». E invece non rispose. Si aspettava veramente Gesù questa risposta da quel giovane, forse ignaro; oppure egli aveva cercato di provocarla affinché in cuor loro rispondessero i discepoli, non ignari (§ 396), ch'erano presenti? Poiché il giovane non dette risposta, Gesù continuò per soddisfare alla richiesta di lui: «Se poi vuoi entrare nella vita, osserva i comanda-

menti». Il giovane chiese: «Quali?». Gesù allora, confermando ancora una volta la *Legge ebraica*, gli recitò il *Decalogo*: «Non ucciderai; non commetterai adulterio; ecc.». Il giovane, meravigliato, replicò: «Ma tutto ciò io l'ho osservato fin dalla mia prima giovinezza! Vorrei sapere se mi manca ancora qualche altra cosa». Dopo questa fiduciosa e volenterosa risposta Gesù, a detta di *Marco* (10, 21), «riguardatolo lo amò», ossia lo fissò con chiara espressione di benevolenza, e poi gli disse: «Ti manca una cosa. Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutti i tuoi beni, distribuisci ai poveri il ricavato, ché avrai un tesoro nei cieli; e poi seguimi!». A tale invito, quale risulta in complesso da tutti e tre i *Sinottici*, avvenne un cambiamento di scena: il giovane già così ardente e volenteroso diventò a un tratto gelido e «afflittissimo» (*Luca*, 18, 23) perché possedeva molti beni ed era assai ricco. E così ottenebrato, si allontanò. L'amara proposta di alienare tutti i propri beni era stata addolcita dalla promessa di un *tesoro nei cieli*, conforme alla sanzione universale della dottrina di Gesù (§ 319), ma il palato del giovane sentì poco o nulla il dolce e moltissimo l'amaro; a lui il futuro tesoro nei cieli parve troppo lontano per poterlo preferire alle sue grosse anfore ripiene di lucenti sicli e custodite gelosamente dentro qualche occulto ripostiglio. Buon giovane, senza dubbio, ma d'una bontà comune e terra terra, mentre Gesù aveva ammonito che ai suoi seguaci poteva chiedere ad ogni momento di essere giganti di eroismo (§ 464). Quel giovane sarebbe stato certamente un ottimo magistrato dell'Impero romano, mentre al primo scrutinio per essere assunto quale alto *magistrato del regno dei cieli* risultò deficiente: per questo *regno* egli non aveva l'animo tanto nobile quanto quell'ignobile pubblicano di Levi, che aveva posseduto forse meno sicli ma più generosità (§ 306).

• § 485. Partito il giovane, sul contegno di lui Gesù fece alcune considerazioni con i discepoli. «Quanto difficilmente - esclamò egli - quelli che hanno ricchezze entreranno nel regno d'Iddio!». Senonché i discepoli rimanevano stupiti delle parole di lui.

Gesù però, di nuovo rispondendo, dice loro: «Figli, quant'è difficile entrare nel regno d'Iddio! È più agevole per un cammello passare attraverso la cruna dell'ago, che per un ricco entrare nel regno d'Iddio». Quelli allora rimanevano sempre più stupefatti, dicendo tra loro: «E chi può salvarsi?». Riguardatili, Gesù dice: «Presso gli uomini (è) impossibile, ma non presso Dio» (*Marco*, 10, 23-27). L'immagine del cammello è perfettamente orientale. Sono infondate le interpretazioni che il nome greco di *cammello* sia stato scambiato col nome somigliante di una *grossa fune*, oppure che con l'appellativo *cruna dell'ago* si designasse una ignota porticina delle mura di Gerusalemme stretta ed aguzza. Gesù parla di un vero cammello e di una vera cruna d'ago, come più tardi nel *Talmud* si parlerà di rabbini che a forza di sottigliezze facevano passare un elefante attraverso una cruna d'ago (cf. Strack e Billerbeck, *Op. cit.* negli altri articoli, vol. I, pag. 828). Neppure è il caso di attenuare la forza di questo paragone; Gesù se ne serve per adombrare, non una grande difficoltà, ma una vera impossibilità. Il ricco non può entrare nel regno di Dio per la stessa ragione per cui un uomo non può servire a Dio e a Mammona (§ 331): questi due monarchi nella loro lotta implacabile non si danno quartiere, e l'uno non permette ai sudditi dell'altro di entrare sotto nessun pretesto nel proprio regno. E allora nessun ricco potrà in questo caso entrare nel regno di Dio? No, vi potrà entrare, purché prima svesta la divisa di suddito di Mammona, diventando povero *di fatto* o equivalente povero *in ispirito* (§ 321, nota). Ma sarà possibile questa diserzione dei sudditi di Mammona, che diventino sudditi di Dio? No, questa diserzione così paradossale è umanamente impossibile, perché gli uomini preferiranno sempre il palpabile oro terrestre all'impalpabile tesoro celeste: tuttavia essa presso gli uomini (è) impossibile, ma non presso Dio, e Dio opererà questo miracolo di fare che un ricco preferisca il tesoro lontano all'oro vicino. Queste idee in sostanza non erano nuove, essendo già state espresse da Gesù sia nel *Discor-*

so della montagna, sia nella sua recente disputa con i Farisei a proposito delle ricchezze (§ 471). Un elemento nuovo qui introdotto è l'affermazione che l'abbandono delle ricchezze per entrare nel regno di Dio non sarebbe stato effetto d'industria umana ma della potenza di Dio. • § 486. Ascoltate le parole di Gesù e applicatele a se stessi, gli Apostoli riscontrarono che essi si trovavano avvantaggiati sugli altri uomini. Dei loro sentimenti si fece interprete il solito Pietro, che disse a Gesù: «Ecco, noi lasciammo tutto e ti seguimmo»; cosicché erano diventati volenterosi poveri per Gesù e per il regno dei cieli, e stavano in regola con le condizioni testé dettate dal maestro. Seguì per ciò una domanda, riportata da un solo Sinottico: «Che cosa dunque avremo?» (Matteo, 19, 27). Gesù rispose riferendosi sia agli Apostoli suoi particolari seguaci e collaboratori, sia a tutti gli altri seguaci presenti e futuri che non avevano il grado di Apostoli. La parte della risposta che si riferisce agli Apostoli è riportata qui dal solo Matteo (19, 28), mentre da Marco è taciuta e da Luca (22, 28-30) è riportata fra i discorsi dell'ultima cena; la parte relativa agli altri seguaci di Gesù è riportata da tutti e tre i Sinottici, ma presso Marco e Luca con una particolare distinzione cronologica. Agli Apostoli Gesù disse: «In verità vi dico che voi che mi seguiste, nella rigenerazione, quando segga il figlio dell'uomo sul suo trono di gloria, sederete anche voi su dodici troni giudicando le dodici tribù d'Israele». Ciò dunque avverrà alla *rigenerazione* o *palingenesi*, la quale rinnoverà *ab imis* [dalle più profonde fondamenta o totalmente, *ndR*] il «secolo» presente: allora, su quel trono di gloria che i rabbini riserbavano a Dio, si sederà il *Figlio dell'uomo* come sul suo proprio trono, e avendo ai suoi lati i dodici Apostoli seduti su troni minori giudicherà insieme con essi quelle *dodici tribù d'Israele* alle quali esclusivamente egli ha indirizzato la sua personale missione (§ 389). Con questa solenne assemblea giudiziale si chiuderà il «secolo» presente e s'inizierà il «secolo» futuro (§ 525 segg.). [Dalla nota 1 alla pagina 575: «Secondo i rabbini

Gloria a te, Vescovo San Paolino da Nola (22.06)



+ *Gloria a te (San Paolino), che non hai ascoltato con orecchio sordo il Vangelo (Lettera V, 6, a Severo) e, forte della fede, hai riportato la vittoria sul principe di questo mondo. Restituisci al nostro tempo, così somigliante al tuo dal punto di vista della rovina, quel sincero amore della verità, quella semplicità della fede che, nel IV e V secolo, salvarono dal naufragio la società battezzata. La luce non è minore oggi di allora; è anzi cresciuta, aumentata continuamente dall'opera dei dottori e dalle definizioni dei pontefici. Ma la verità, che ha sempre lo stesso potere di salvare gli uomini (Gv. 8, 32), libera tuttavia solo quelli che vivono di essa; e purtroppo il dogma, sempre meglio e più pienamente definito, non risolveva il mondo ai giorni nostri. Questo, perché esso non doveva rimanere lettera morta; Cristo non lo ha trasmesso alla sua Chiesa come teoria speculativa, e la Chiesa, quando lo espone ai suoi figli, non intende semplicemente blandire, con l'ampiezza dei suoi sviluppi, l'orecchio di quelli che l'ascoltano. La parola di Dio è un seme (Lc. 8, 1); lo si getta in terra non per nascondervelo, ma perché germogli e venga alla luce, dominando ogni altro germoglio attorno a sé (Mc. 4, 22). Possa dunque, questo divin seme, o Paolino, produrre il suo pieno effetto in tutti coloro che ora ti ammirano e ti pregano! Senza restringere la Scrittura, senza pretendere di interpretare secondo le nostre terrene inclinazioni quanto diceva il Signore, tu hai preso alla lettera, con lealtà, quello che era giusto; e per questo, oggi, sei santo. Che ogni parola di Dio sia parimenti per noi senza alternativa; e rimanga la regola suprema delle nostre azioni e dei nostri pensieri. Così sia.* + [22 giugno, San Paolino da Nola, Vescovo e Confessore (Bordeaux, 355 – Nola, 22 giugno 431). Presso Nola il natale del Beato Paolino, Vescovo e Confessore, il quale da nobilissimo e ricchissimo divenne povero ed umile per Cristo, e, non avendo più nulla, si fece schiavo per riscattare il figlio di una vedova, che i Vandali, devastata la Campania, avevano condotto schiavo nell'Africa. Fu poi illustre non solo per dottrina e gran santità di vita, ma anche per la sua potenza contro i demoni. Le sue splendide lodi furono celebrate nei loro scritti dai santi Ambrogio, Girolamo, Agostino e Gregorio Papa. Il suo corpo, trasferito a Benevento e di là a Roma, finalmente, per ordine del Sommo Pontefice Pio decimo, fu restituito a Nola. Preghiera di dom Prosper Guéranger].

erano state create prima del mondo (più esattamente 2000 anni prima) sette cose, le quali enumerate in maniere diverse erano: la *Tōrāh*, la penitenza, il giardino di Eden, la Gehenna, il *Trono della gloria*, il santuario (celeste) e il nome del Messia; la *Tōrāh*, o *Legge*, stava deposta sulle ginocchia di Dio, il quale era assiso sul *Trono della gloria*: cfr. Strack e Billerbeck, *Op. cit.*, vol. I pag. 974-975]. Ciò che Gesù promise agli altri suoi seguaci, non Apostoli, suona così presso Marco (10, 29-31): «In verità vi dico, non v'è nessuno che lasciò casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a cagione di me e a cagione della buona novella, il quale non riceva centuplicati adesso in questo tempo case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme con persecuzioni, e nel secolo venturo (la) vita eterna». Qui la ricompensa non è messa in relazione col solenne giudizio delle *dodici tribù*, ma è nettamente divisa in due tempi: la seconda parte si avrà nel secolo venturo, e consisterà nella vita eterna; la prima parte si avrà adesso in questo tempo, che perciò è il «secolo» presente. Nella ricompensa del «secolo» presente si promette ai seguaci di Gesù il centuplo di tutto ciò che hanno lasciato. Ora, questo centuplo è di beni solamente spirituali, ovvero anche materiali? • § 487. È noto che, come gli scritti *apocalittico-messianici* del tardivo giudaismo si sbizzarrirono nel descrivere i beni materiali che il futuro Messia avrebbe apparecchiati nel suo regno, così alcuni scrittori cristiani dei primi due secoli presero argomento da queste parole di Gesù per descrivere anch'essi il futuro *Regno del Messia* Gesù quasi come un paese di Bengodi: in quel regno ogni vite avrà 10.000 tralci, ogni tralcio 10.000 rami, ogni ramo 10.000 viticci, ogni viticcio 10.000 grappoli, ogni grappolo 10.000 acini, e da ogni acino si pigeranno 25 misure di vino, e altrettanto avverrà per il grano e gli altri prodotti del suolo; quel regno poi durerà mille anni (cfr. *Apocalisse*, 20, 3 segg.). Uguale concezione materiale ne aveva, dal di fuori, Giuliano l'Apostata, il quale domandava beffardamente ai Cristiani se il loro Gesù avesse restituito al

centuplo anche le mogli lasciate da essi per seguirlo [San Luca, fra le cose lasciate per seguire Gesù, nomina anche *la moglie*]. Ma a questo millenarismo materiale inferse gravi colpi già Origene nel secolo III, e più tardi San Gerolamo ripeterà: «In occasione di questo passo (*della ricompensa centuplicata*) alcuni introducono mille anni dopo la resurrezione, dicendo che allora ci sarà concesso il centuplo di tutte le cose che lasciammo e la vita eterna; non comprendendo però che, se nelle altre cose la promessa è degna, nelle mogli appare una sconcezza, giacché chi ne ha lasciata una per il Signore, ne riceverà cento in futuro. Il senso dunque è questo: Chi, per il Salvatore, abbia lasciato cose carnali, riceverà cose spirituali, le quali in confronto e per valore intrinseco saranno come se si confronta il cento con un numero piccolo». Cosicché per San Girolamo, come pure per altri Padri, il centuplo ha un valore spirituale. La spiegazione è sostanzialmente giusta, ma, dal punto di vista storico, non appare completa e dovrà essere integrata attribuendo al centuplo promesso pure un subordinato valore materiale. Anche sotto questo aspetto, infatti, la promessa di Gesù si riscontra immediatamente avverata fra i primissimi cristiani, i quali costituivano una famiglia in cui si ritrovavano moltiplicati i beni materiali e gli affetti naturali lasciati per amore del Cristo. Narrano gli *Atti* (2, 44-45) che «tutti i credenti (erano) insieme (e) avevano tutte le cose in comune, e vendevano le possessioni e sostanze e le spartivano fra tutti secondo che alcuno aveva bisogno»; e poco appresso (4, 32) confermano che «la moltitudine dei credenti aveva un cuore e un'anima sola, e nessuno diceva esser cosa sua propria alcunché di ciò ch'egli aveva, bensì tutte le cose in comune essi avevano». Così pure dagli *Atti* e dalle varie *Lettere* apprendiamo che i cristiani, di comunità anche lontane, si consideravano legati da vincoli di carità tanto forti da sentirsi, pure nel campo affettivo, largamente ricompensati di vincoli naturali forse spezzati per seguire il Cristo. Se dunque i primi cristiani avevano lasciato una casa ed un cuore,

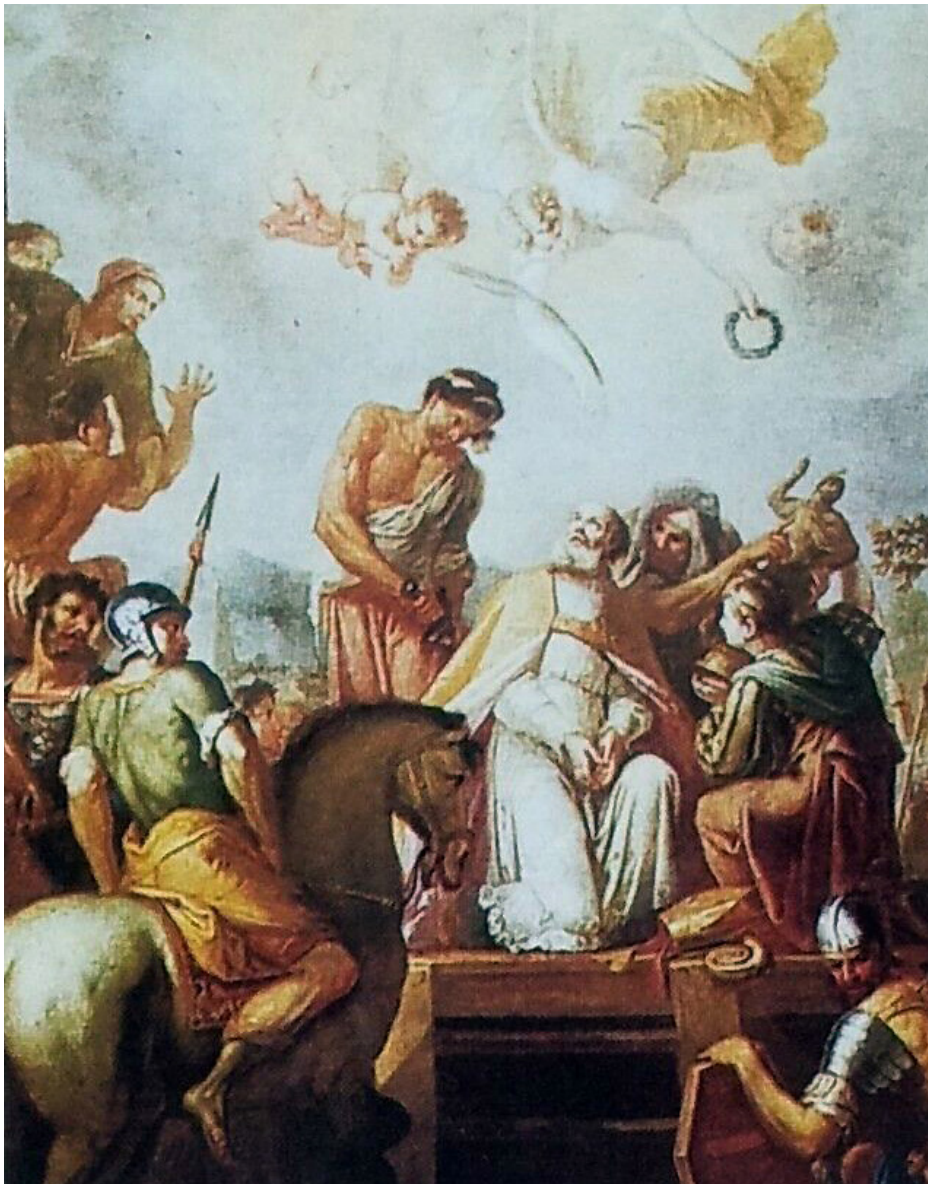
trovavano veramente cento case e cento cuori in compenso. Giustamente quindi in questi benefici materiali, offerti dalla fratellanza religiosa, gli studiosi moderni delle varie tendenze vedono il centuplo promesso da Gesù *adesso in questo tempo*, come del resto gli storici delle epoche successive della Chiesa scorgevano l'avveramento della stessa promessa in quelle molte associazioni i cui membri, per avvicinarsi allo spirito di Cristo, vissero e vivono di beni messi in comune, in maniera da poter affermare con San Paolo di essere come nulla aventi ed ogni cosa possidenti (II *Corinti*, 6, 10). [N.B. Nulla a che vedere con il *Socialismo* o con il *Comunismo*, cf. *Divini Redemptoris*, Pio XI, *ndR*]. Si noti bene, però, che questo centuplo materiale è promesso da Gesù insieme con persecuzioni. I seguaci del Messia assassinato (§ 400) dovevano infatti in qualche maniera assomigliarsi a lui, e seguirlo - come dice egualmente San Paolo (*ivi*, 6, 4... 10) - in molta pazienza, in tribolazioni, in necessità, in angustie, in piaghe, in carceri, in tumulti, in travagli, in veglie, in digiuni; ma pur fra queste vicende essi potevano affermare, insieme col nomenclatore delle medesime, di essere come castigati e non messi a morte, come attristati ma sempre gaudenti. Da «*Vita di Gesù Cristo*», Abate Giuseppe Ricciotti, *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941.

Teologia morale. Il Pauperismo: cause, conseguenze e rimedi

Pauperismo non vuol dire povertà in senso comune, ma *miseria* come stato permanente con tutti i disordini che l'accompagnano (mendicizia, prostituzione, ecc.) e dalla quale non è possibile sottrarsi con i mezzi normali del lavoro. La parola pauperismo è d'origine inglese (*pauperism*) e denotava la classe inferiore. Oggi designa la moltitudine esposta alla miseria come effetto del disordinato sviluppo industriale del secolo XIX, inteso nel senso sociale, economico e morale. Il pauperismo è, in certo modo, sintomo concomitante della proleta-

rizzazione delle masse lavoratrici (*Proletariato*). Un autore inglese disse che la manifattura fu l'invenzione che produsse del cotone e dei poveri. I due Pontefici Leone XIII e Pio XI, nelle rispettive encicliche sociali, descrivono la triste realtà della società odierna, in cui da una parte si trovano i pochi ricchissimi e dall'altra la moltitudine *miserabile*. • Alcuni cenni sulla evoluzione del pauperismo. Schmoller, nelle sue indagini sul pauperismo in Inghilterra, giunse ai seguenti risultati: il numero dei poveri soccorsi fu già nel secolo XVI estremamente forte, salì ancor più nella seconda metà del secolo XVII, divenne preoccupante specialmente nella seconda metà del secolo XVIII. Nell'anno 1815 il 15% della popolazione versava nel pauperismo. Circa la metà del secolo XIX, questo indice si abbassò all'8%, nell'anno 1906 scese ulteriormente al 2,7 %. Schmoller sostiene che, all'inizio del nostro secolo XX, solo il 2,5 % della popolazione era colpita nei paesi capitalistici. Bisogna perciò [ritenere non corretta, *ndR*] la interdipendenza tra il pauperismo e capitalismo, fortemente sostenuta dai marxisti. Tuttavia le due ultime guerre e la grave crisi economica che si verificò tra di esse, hanno ridotto interi ceti e regioni del mondo in vero pauperismo • Cause del pauperismo. Sono di due sorta: una di ordine sociale, e l'altra di ordine individuale. Di ordine sociale sono: l'ammassamento nei centri industriali e nei sobborghi delle grandi città, nelle abitazioni insalubri, i salari di fame, la vita atomizzata dopo la distruzione dell'ordine corporativo [*Medievale e cristiano*], le malattie sociali, l'ateismo e l'educazione senza religione [*la laicità*], la libertà assoluta [*riconoscere diritti all'errore = libertà di coscienza, di culto, di stampa, eccetera*], la dissoluzione della vita familiare e dell'economia domestica [*femminismo, divorzio, aborto, omosessualizzazione, eccetera*], gli incitamenti dei luoghi di piacere, ecc. Di ordine individuale sono: il perduto senso di economia specialmente a causa del lavoro della donna fuori casa, l'infingardaggine, l'ubriachezza, la vita scostumata e tutti i vizi, che rappresentano sempre un campo fecondo per

Orazione a Sant'Albano di Verulam, Martire (22.6)



+ O Signore, che desti a Sant'Albano la forza di affrontare gloriosamente il martirio, concedi anche a noi, in virtù della sua potente intercessione, di poter superare eroicamente le avversità della vita e le persecuzioni di un mondo sempre più corrotto e infedele. Te lo chiediamo nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo. Così sia. + [22 giugno. A Verulam, in Inghilterra, Sant'Albano Martire, il quale, al tempo di Diocleziano, offrì se stesso, travestito, per un Chierico ospite, che aveva accolto in casa sua e dal quale era stato istruito nei precetti della fede Cristiana; e perciò, dopo battiture ed acerbi tormenti, fu decapitato. Insieme con lui patì anche uno dei soldati, il quale, mentre lo conduceva al supplizio, per strada si convertì a Cristo, e subito decapitato colla spada, meritò di esser battezzato col proprio sangue. San Beda Venerabile descrisse questo nobile combattimento di Sant'Albano e del suo Compagno, sostenuto per Dio].

il dilatare del pauperismo. • Rimedi. Come primo e capitale rimedio s'impone la riforma nell'ordine *sociale-economico*. È vero che in questo mondo ci saranno sempre dei ricchi e dei poveri, ma il dinamismo della riforma sociale deve ridurre quanto più è possibile le distanze tra gli uomini, e deve fare sì che non ci sia più addirittura la miseria immeritata (Enciclica *Rerum novarum*), cioè che tutti coloro i quali lavorano onestamente abbiano assicurata una vita degna dell'uomo. L'Enciclica *Quadragesimo anno* è tutta consacrata alla «restaurazione dell'ordine sociale in piena conformità con le norme della legge evangelica». Il problema centrale dell'enciclica è impostato su due questioni fondamentali: la riforma delle istituzioni e l'emendamento dei costumi. • Il secondo rimedio è la dottrina cristiana della carità. Essa supplisce e dà anima alla giustizia. Il cristianesimo non insegna soltanto l'amore per il lavoro e la temperanza, ma impone a tutti il grave dovere di amarsi come fratelli [secondo i criteri della prudenza e dell'opportunità, *ndR*] e ribadisce specialmente ai ceti benestanti il dovere di soccorrere i bisognosi, i quali rappresentano lo stesso Salvatore. La filantropia moderna ha difatti disonorato la carità, perché non arriva a toccare il cuore del povero, non tenendo conto della dignità umana, come fa la vera carità cristiana. Dove non basta la carità incombe allo Stato il grave dovere di sollevare i poveri, sia aiutando le istituzioni private di carità, sia organizzando l'assistenza pubblica. Dal «*Dizionario di Teologia morale*, Roberti - Palazzini, *Studium*, Roma, *imprimatur* 1957, pagine 1049 e 1050.

Teologia morale. Povertà esterna e Povertà interna

Distacco dai beni materiali. Una delle tre grandi piaghe della natura decaduta, è la sete insaziabile dei beni materiali, i quali, una volta acquistati, facilmente divengono oggetto di angosciose preoccupazioni, e non di rado si impadroniscono del cuore umano, sino a far rinuncia-

re a Dio piuttosto che a una parte di codesti beni. Questa schiavitù è il rovescio di ciò che era voluto da Dio, e che costituiva una vera regalità per l'uomo. Al fine di ristabilire l'ordine sconvolto dal peccato, il Signore consigliò la rinuncia al possesso dei beni della terra (Mt. 19, 21; Mc. 10, 21; Lc. 12, 33; 18, 22). La povertà effettiva [= *non possedere nulla*] non è materia di precetto, né condizione essenziale per la perfezione; è però necessario essere distaccati, almeno internamente, dai beni della terra; distacco che costituisce una povertà spirituale, encomiata dal Signore nel *sermone della montagna* (Mt. 5, 3), e senza la quale la stessa povertà effettiva non gioverebbe all'anima [= sia il materialmente ricco che il materialmente povero, per giovare all'anima e guadagnare meriti presso Dio, tutti e due devono essere distaccati, almeno interiormente, dai beni della terra, *ndR*]. • Il distacco interno dai beni materiali consiste nell'amare e volere questi beni solo nella misura, nella quale sono realmente necessari o utili per raggiungere il nostro vero fine che è Dio, e nell'essere pronti a subire, se tale fosse la volontà del Signore, la perdita dei beni materiali, senza mormorare o ribellarsi contro le disposizioni della Divina Provvidenza. Amare di più i beni materiali, è attacco eccessivo, e dunque peccaminoso. La colpa sarebbe mortale, se si amassero i beni terrestri al punto di essere disposti a peccare, in qualunque modo, gravemente a ragione di essi. Mezzi per arrivare all'interno distacco dei beni materiali sono: il pensiero del nostro fine e della caducità delle cose terrestri; la sete dei beni eterni; una grande fiducia nel Signore (Mt. 6, 25 ss.). • 2. Distacco dai beni superiori. Vi è anche una povertà interna, che ha come oggetto beni superiori: le proprie conoscenze, i talenti ricevuti dal Signore, la stima e l'affetto che altri ci manifestano, le gioie che ci procurano le nostre buone opere. È necessario essere distaccati internamente anche da questi beni, se si desidera aspirare alla perfezione cristiana. • Per il voto di povertà, vedere *Voto religioso*. Per povertà nel senso di mancanza o deficienza dell'indi-

spensabile, vedere *Miseria*. Dal «*Dizionario di Teologia morale*, Roberti - Palazzini, *Studium*, Roma, *imprimatur* 1957, pagina 1111.

Teologia morale. Differenze fra Miseria e Povertà

Nozione. Stato nel quale si manca dell'indispensabile, si è depressi nello spirito, ci si trova nell'impossibilità di riprendersi con la propria virtù. Tra le figurazioni allegoriche della miseria, quali furono concepite dai Romani, ne troviamo una particolarmente efficace: un bambino incatenato nella sua culla, cioè l'avversità che colpisce l'uomo fin dalla nascita. [Intendiamo, ora, riflettere su *Esodo* XX, 5: «Io sono il Signore Dio tuo forte, geloso, che vendico l'iniquità dei padri sopra i figli, fino alla terza e alla quarta generazione di coloro che mi odiano». Commenta il P. Marco Sales: «Al fine di allontanare maggiormente gli Ebrei dal trasgredire la legge, (Dio) minaccia loro di punirli in quel che hanno di più caro, cioè nei loro figli. Così, almeno per amore dei loro figli, saranno indotti a mantenersi fedeli a Dio. È noto, infatti, che la morte, le malattie, (la miseria), eccetera ... dei figli sono spesso per i loro genitori più dolorose che la morte (e le proprie sciagure). Si tratta, come è chiaro, di mali fisici, i quali, se vengono tollerati con pazienza, possono diventare fonti di enormi guadagni. Anche per i peccati di un Re, Dio talora castiga l'intero popolo, perché i mali del popolo saranno pure i mali del Re. Gli innocenti ne hanno talvolta a soffrire, ma noi non conosciamo le vie di Dio, né i motivi del Suo operare, benché sia indubitato che Egli è la somma giustizia e non punisce senza ragione. È chiaro, però, che se i figli imitano le iniquità dei padri, allora non solo porteranno il peso di questi (castighi e miserie), ma saranno puniti (ulteriormente) anche per le loro proprie colpe. In generale Dio vuol dire che l'infedeltà non rimarrà impunita, e che se il castigo può talvolta tardare, esso non mancherà tuttavia a suo tempo di essere inflitto».

Un servo traditore, un padre biscazziere, una madre alcolizzata, una famiglia di bestemmiatori e depravati, è altamente probabile che finiscano in miseria, trascinando in qualche disgrazia - anche semplicemente naturale - gli immediati discendenti. Questo ci porta a confutare, dunque, uno dei tanti miti di alcune sette protestanti (es. i *Pentecostali*, i cosiddetti *Carismatici*, ecc.): Non esiste alcuna maledizione sull'albero genealogico (non nel senso di *fattura* come la intendono loro), parimenti non esiste alcun *rito di guarigione* da queste pretese *fatture* sull'albero genealogico, *ndR*].

• Miseria e povertà. Esiste una differenza tra miseria e povertà. La povertà è la deficienza di alcuni beni; può anche essere il distacco cosciente dai beni della terra per meglio raggiungere un fine di ordine superiore (la povertà di San Francesco, il voto di povertà degli Ordini religiosi); mentre la miseria è una situazione di estrema indigenza nella quale ci si trova contro la propria volontà [ma in alcuni casi per propria colpa. Esempio: il drogato può facilmente finire in miseria, *ndR*]. • Lotta alla miseria. La miseria è un fenomeno universale, contro cui si è sempre lottato, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, ma che non si è mai potuto debellare completamente. Lo Stato ed i privati hanno sempre cercato di porre rimedi alla diffusione della miseria: dalle leggi romane (*lex agraria*, *lex annonaria*, *frumentaria tessera*, *congiaria*, *donativa*, *sportula*, *epulae* ecc.), che costituivano un completo sistema di soccorsi e di assistenza, alle istituzioni di carità reciproca fra i cristiani primitivi; dal doppio sabato e dalla decima dell'Antico Testamento al sistema corvettario ed alle istituzioni benedettine del Medioevo. • Nel mondo moderno il male si è, anziché esaurito, maggiormente diffuso a causa dell'industrializzazione che ha determinato il fenomeno del salariato nelle masse, fonte di miseria là ove manchi sufficiente lavoro. Un'inchiesta fatta in Inghilterra sul finire del sec. XIX ha dimostrato che su 1.610 famiglie in stato di miseria il 43 % era ridotto a tale condizione dalla mancanza di lavoro. • Lo Stato moderno intervie-

Preghiera a Santa Agrippina, Vergine e Martire (23.6)



+ O Dio, Voi avete concesso a Santa Agrippina la grazia di unire al fiore della verginità la palma del martirio; concedete anche a noi, per sua intercessione, di vincere le passioni della carne e le insidie del mondo, per arrivare finalmente ai gaudi eterni. Per Cristo Nostro Signore. Così sia. + [23 giugno. A Roma Sant'Agrippina, Vergine e Martire, la quale compì il martirio sotto l'imperatore Valeriano. Il suo corpo, trasportato in Sicilia e sepolto a Mineo, rifulge per molti miracoli].

ne a combattere la miseria con la repressione della mendicizia e con iniziative positive di carattere assistenziale sia dirette che indirette. [La Chiesa ha previsto gli interventi cristiani finalizzati alla drastica riduzione della miseria, interventi puntualmente disattesi dai governi laici più o meno imbevuti di veleno massonico. Rimandiamo i Lettori alla *Rerum Novarum* ed alla *Humanum Genus* del Sommo Pontefice Leone XIII. Per concludere, chi non ha voglia di lavorare sarà facilmente un miserabile, *ndR*]. Dal «*Dizionario di Teologia morale*, Francesco Roberti - Pietro Palazzini, *Studium*, Roma, *imprimatur* 1957, pagina 906.

Dizionario biblico. Povertà e Ricchezza nella Sacra Scrittura

Nel Vecchio Testamento nella retribuzione collettiva riguardante la nazione, come tale, che era la contraente dell'Alleanza, la prosperità temporale era considerata benedizione di Dio e premio dell'osservanza dei divini precetti: cf. *Levitico* 26; *Deuteronomio* 28; e *passim* [sparsamente, *ndR*] nei libri profetici. Si tratta di sanzione adeguata al soggetto. Per il singolo individuo, analogicamente, la ricchezza veniva considerata benedizione e premio divini, la povertà un castigo. Bisogna dire che gli Ebrei, come gli antichi Semiti, avevano un'altissima idea della divina Giustizia e ne volevano constatare, toccare con mano le sanzioni, e tra queste c'era la miseria per il peccatore o i suoi discendenti, e la ricchezza per il giusto (cf. *Ps.* 109 [108]). Ma ben si notava la prosperità dell'empio; e alla retribuzione personale qui sulla terra, la letteratura sacra degli Ebrei, - unico esempio tra i Semiti -, aggiunge la retribuzione oltre la tomba, che compensa e sana ogni squilibrio (cf. *Ps.* 49; 73 [48; 72];

in *Rivista Biblica*, 1 [1953] 207-215). Il problema generale è trattato direttamente in *Iob* (Libro di Giobbe); con la netta affermazione: le sofferenze (e perciò anche la povertà) possono colpire il giusto, per provarlo, per purificarlo. E nei *Salmi*, nei libri *Sapientziali* viene celebrato il povero che è fedele a Dio, in opposizione al ricco insipiente e stolto: cf. *Proverbi* 19, 1.22; 28, 6; *Ecclesiaste* 4, 13; 6.8; 9, 15 ecc. Spesso nei *Salmi* il povero perseguitato non è altro che il giusto che soffre per rimanere fedele al Signore, nella cui protezione e Provvidenza confida. Nella nuova Economia, nel regno spirituale dell'amore fondato dal Redentore, i valori umani cedono nettamente il posto all'unico valore immutabile e reale, quello dell'anima adorna della grazia, figlia di Dio, erede del cielo. Nelle Beatitudini, preludio della *magna carta* del Regno, Gesù ha fissato, in accenti sublimi, questo rovesciamento. «Beati i poveri», «Guai a quanti agognano le ricchezze, pongono in esse la loro consolazione». I meno favoriti della fortuna, gli «affamati e assetati», che accettano tale stato dalle mani del Signore, sono nella condizione migliore di accogliere il suo invito: «Chi vuol venire dietro di me, pigli la sua croce assidua e mi segua» (*Mt.* 16, 26; *Lc.* 9, 23). E Gesù precisa il suo insegnamento (*Mt.* 5; 6). Le ricchezze, anziché essere uno stato di privilegio, costituiscono un pericolo [più possibilità materiali = maggiore mondanità = particolari tentazioni, *ndR*]. Non c'è alcun obbligo di disfarsene, ma c'è il dovere di usarne bene, per il precetto fondamentale ed unico: «L'amore di Dio (ossia osservare i comandamenti) e del prossimo» (cf. *Mc.* 10, 17-25). Se la ricchezza, infatti, è un pericolo, una tentazione, c'è qualcosa di più forte, di più potente che aiuta l'uomo, quando questi lo voglia, a superare anche quest'osta-

colo: è la grazia di Dio. L'elemosina, quando si trattasse di rimediare alla ricchezza male acquisita, è il mezzo offertoci per la riparazione: «Voi purificate l'esterno della coppa, ma l'interno è pieno di rapina. Date il contenuto in elemosina ed ecco che tutto diventa puro per voi» (*Lc.* 11, 41). La parabola del povero Lazzaro e del ricco, dal cuore chiuso alla carità e insensibile per i beni dello spirito (*Lc.* 16, 19-31), riconferma e sintetizza i vari elementi ora esposti. In *I Tim.* 6, 5-17, San Paolo si fa eco dell'insegnamento di Gesù. «Quanto a quelli che vogliono arricchire ... e che per la grandezza del loro desiderio, mostrano quanto siano attaccati alla ricchezza, essi si mettono nella tentazione e nella rete, e in molti desideri insensati e vergognosi che precipitano l'uomo nella rovina. Perché la radice di tutti i mali è l'amor del denaro: alcuni, per essersi abbandonati ad esso, han deviato lungi dalla fede...». «Ai ricchi ordina di non inorgogliersi, di non riporre la loro fiducia e la loro speranza nella incerta ricchezza, ma in Dio che ci elargisce tutto con prodigalità perché ne godiamo: ordina loro di fare il bene, di arricchirsi di opere buone, d'esser generosi, socievoli, tesoricizzando, per sé, un buon fondamento per il futuro, per acquistare la vita vera». Nella gamma che va dallo stretto necessario per la salvezza eterna, al più alto grado della perfezione cristiana troviamo le due massime evangeliche: «Non potete essere schiavi di Dio e del danaro», bisogna scegliere; la giustizia e la pratica della carità (*Mt.* 6, 24; cf. *Col.* 3, 5); e l'altra: «Se vuoi esser perfetto, va', vendi quanto hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni dietro a me portando la croce» (*Mc.* 10, 21). Dal *Dizionario biblico*, Francesco Spadafora, Ordinario di Egesi nella Pontif. Univ. del Laterano, *Studium*, Roma, *imprimatur* 1955, pagg. 463 e 464.



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursursumcorda.cloud

